00045739

25/4

BASSO

DI LVCA MARENTIO

IL QVINTO LIBRO

DELLE VILLANELLE

a tre voci con vna a quattro

RACCOLTO DA ATTILIO GVALTIERI

Nuouamente posta in luce.

IN VINEGIA:
Appresso l'Herede di Girolamo Scotto.
M D L XXXVII

ALL'ILL. ET REVER. SIGNORE IL SIG. POMPONIO DE MAGISTRIS

Segretario dell'Eccellentiſsima
Signora Camilla Peretti
mio Patron Oſſer.

A che piacque a V. S. riceuermi con tanta corteſia, & gentilezza nel numero de ſeruitori ſuoi, & degnarmi della ſua protettione ſo- n'andatto di continuo riuolgendo nell'animo, & meco medeſimo conſiderando in che modo io haueſſi potuto ſodisfar in parte al deſi- derio che ſin da quell'hora nacque in me di ſeruirla o almeno (quando per mia debbolezza ciò non mi fuſſe conceſſo) darle alcun ſegno della gratitudine dell'animo mio verſo di lei. Ne eſſendomiſi pre- ſentata ſin'hora occaſione opportuna d adempir queſto mio deſiderio, & bramando io pure di non eſſer totalmente inutil ſeruitor ſuo, ho adunate in-

ſieme alcune villanelle poſte in Muſica dal Signor Luca Marentio per ſuo diporto, & a preghi de diuerſi amici, & vengo a dedicarle a lei ſperando ch'ella, come ornata di tutte le virtù, & di queſta in particulare dourà goderne, & maggiormente per la conſolatione che potrà pigliarſi alle volte in vdirle, quando per allegerimento dalle più graui occupationi vorrà ricrearſi alquanto. Supplico però V. Sig.a riceuer grata queſta dimoſtratione appagandoſi della mia buona volontà, quale al preſente è, & ſarà ſempre diſpoſtiſſima, al ſeruitio di V. S. le cui mani baſciando riuerentemente prego per fine il Signor Dio che felicissima la conſerui.

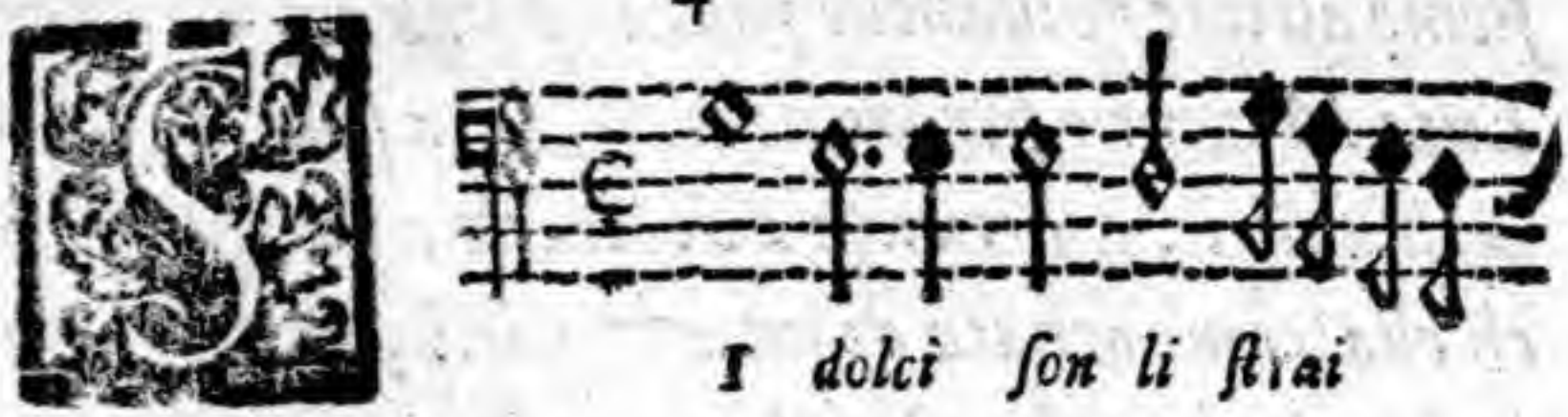
Di Roma alli. 20 Genaro. 1587

Di V. S. Illuſtre & molto Reuerenda

Humiliſſimo & obligatiſſimo Seruitore.

Attilio Gualtieri.

0045739



I dolci son li strai

le fiamme e'l laccio Con che mi fe-

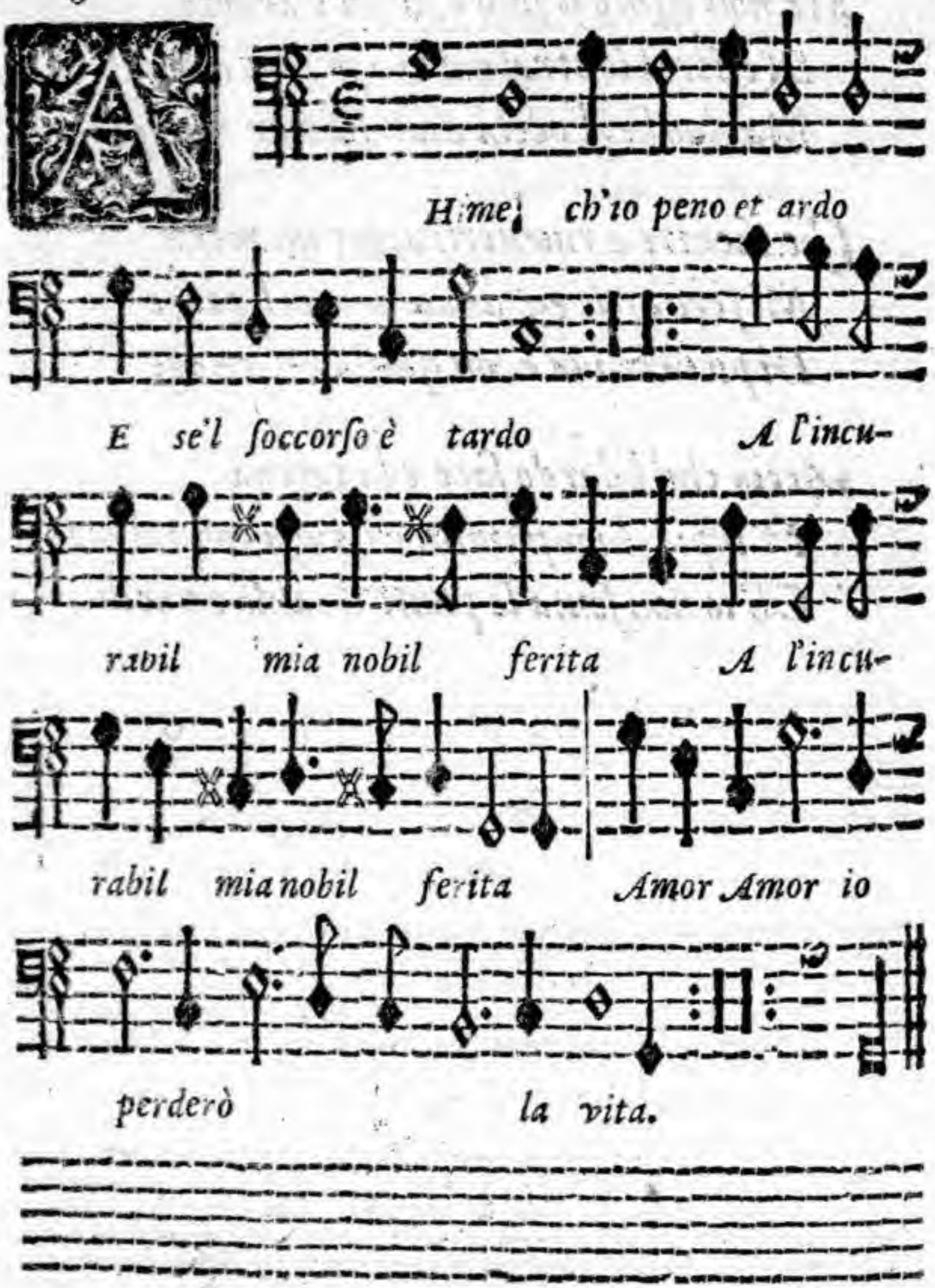
re accende e lega Amore Ch'in piaga in cen-

de e lega ogn'hor il core.

Ma non è foco il foco o ardor l'ardore
Ne ſtral lo ſtral o il laccio ond'io m'allaccio
Ma duo begl'occhi da infiãmar' vn giaccio.

Che mentre a riuederli amor mi mena
Mi fere arde & annoda e poi li pinge
Di pietà viua e con quella mi ſtringe

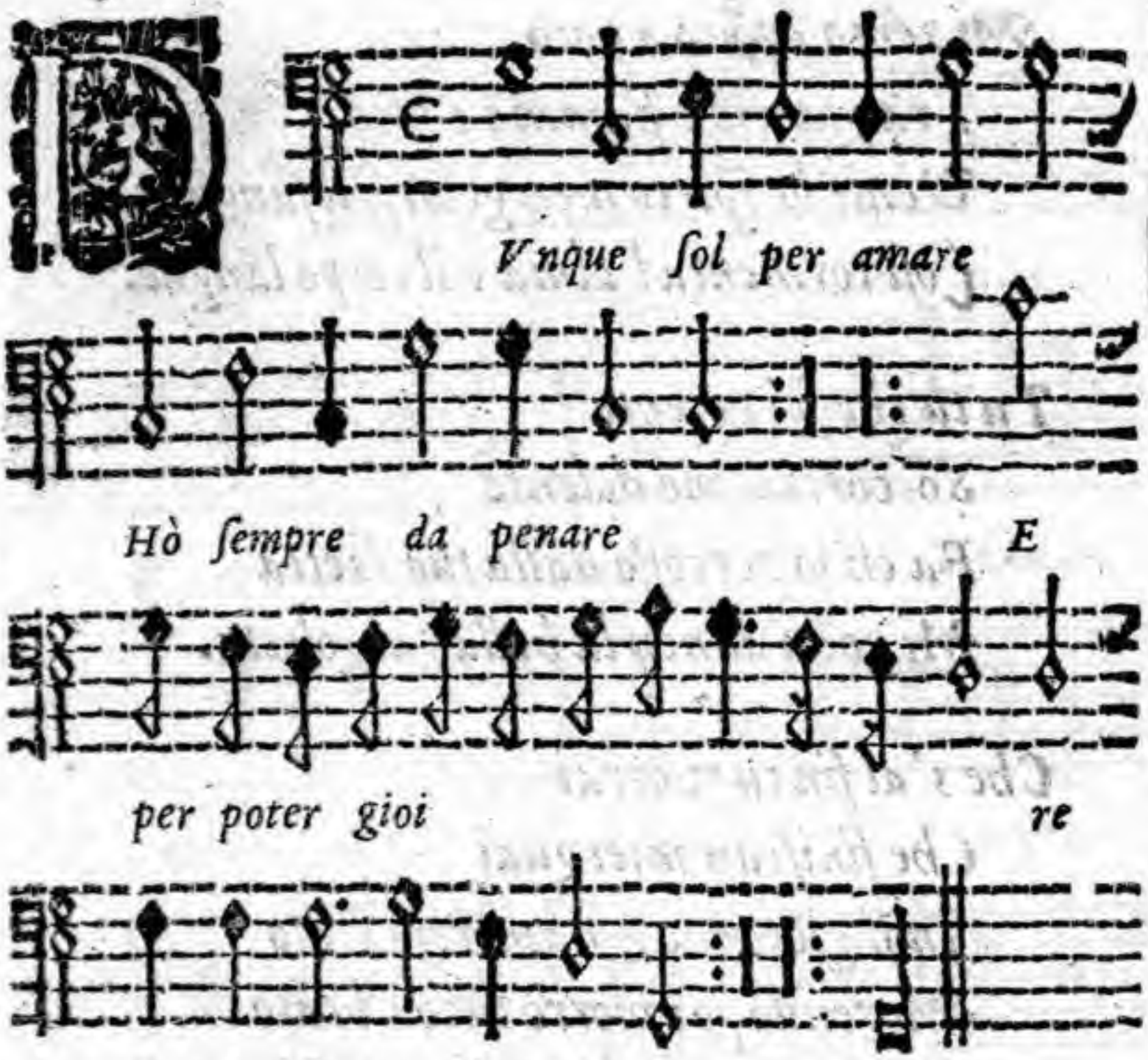
Accio che'l dardo face e la catena
M'impiaghi infiammi e ſtruga con tai modi
Ch'io non ſenta le punte il caldo e i nodi.


A
Hime, ch'io peno et ardo
E se'l ſoccorſo è tardo
A l'incu-
ravil mia nobil ferita
A l'incu-
rabil mia nobil ferita
Amor Amor io
perderò la vita.

Mi sento a poco a poco
Tra giaccio e fiamma è foco
Venir lo spirto men gelarsi il sangue
Così tormenta l'alma e il corpo langue.

Tu tu che sei potente
Soccorri a me dolente
Fa ch'io percosso dalla tua saetta
Mi goda almen la bella pargoletta.

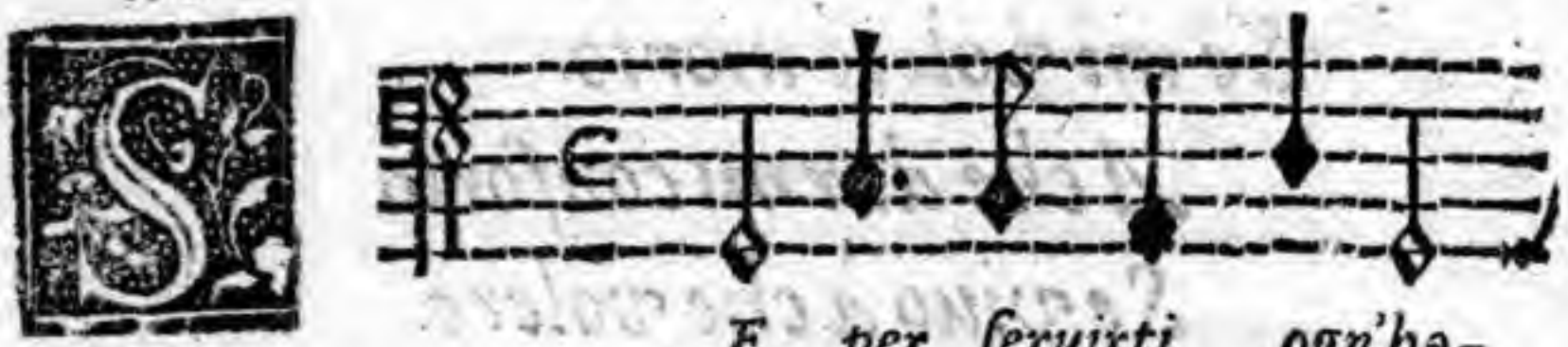
Che s'al fin tu vorrai
Che finiscan miei guai
In sì giocondo & amoroso stato
Morendo poi morrò lieto e beato.


Vnque ſol per amare
Hò ſempre da penare
E
per poter gioi
re
Deggio ſempre languire.

Se mi volete morto
A che darmi conforto
Se viuo à che volere
Farmi sempre dolere.

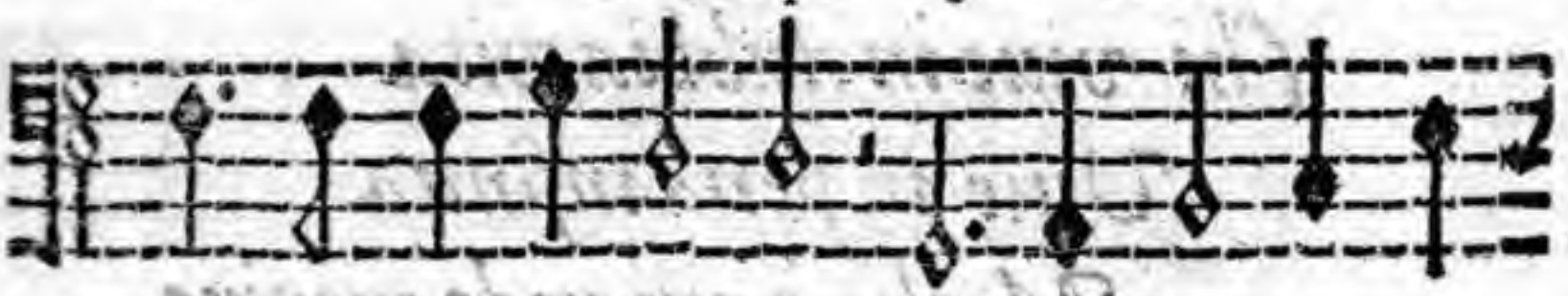
Dhe cresca in voi pietade
E scemi crudeltade
O l'vn di dua vi piaccia
Ch'io viua ò mora e taccia

Chi viue in dubbia vita
Viue in pena infinita
Meglio è amando morire
Che viuere e languire.


E per ſeruirti ogn'ho-

ra Vnico del mio cor I dolo e Nu-

me Hai ſempre per coſtume Di


rendermit'in grato Ahi che graue pec-

cato.

Lasso poss'io ben dire
Ch'habbi di smalto il core ò di Diamante
Se l'esser mio costante
Non hà giamai giouato
Che non mi fussi ingrato.

Non credeuo io giamai
Ch'vn'amor cosi saldo fido e forte
Troncar potesse morte
Ma ahi ingrata mercede
Rompe amorosa fede.

Dhe se miei giusti preghi
Ponno hauer loco fa che di saetta
Facci degna vendetta
D'vn cosi ingrato core
Per me dolce signore.

E m'vccidi crudele Per-

ch'io ti ſon fedele E ſe reſti con-

tenta D'hauer queſt'alma ſpenta Di che

poi ti dorrai Crudel s'alcun dolor di

cio non hai.

La legge vol sia vcciso
Chi del spirto diuiso
Altrui hà fatto in terra
Con cosi ingiusta guerra
E tu crudel consenti
D'vccider vn che t'ama e non ti pentì

Fra ogni virtù la fede
Pregiata esser si vede
E al nemico e a l'amante
Giusto è l'esser costante
Tu in che stima sarai
S'il mancar di tua f è si leggier fai.

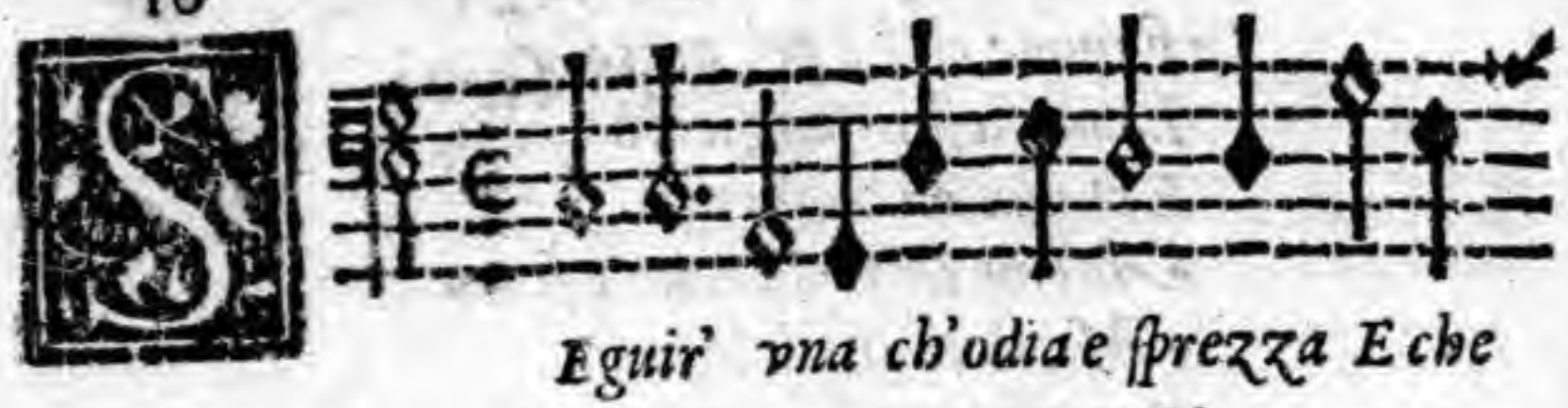
S'io ti seguo mi fuggi
Se t'amo mi distruggi
Ma s'è giusto che mora
Chi t'ama e chi t'adora
Credi giamai non fia
Ch'a veder tarai la vendetta mia.

On posso più soffrire
Ahime tanto martire
Ch'io son vi-
cino a morte Ahi crudae trista sorte
Date soccorso vn poco A me che stò nel
fo co.

La fiamma ch'hò nel petto
La mi fa ſtar ſuggietto
E chi mi da tormento
Ahime ch'io il prouo e ſento
Ma di tanto dolore
Tu ne ſei cauſa Amore.

Dhe pungi al men colei
Ch'abbruggia Hominie Dei
Dhe porgi almen aita
A ſt'alma sbigottita
Ohime che gran tormento
E quel ch'io prouo e ſento.

Ripara dunque Morte
Alla mia triſta ſorte
Vedi che gran martire
Mi conuien pur ſoffrire
O ſconſolato core
Te ci ha pur colto Amore.



Eguir' vna ch'odia e ſprezza E che

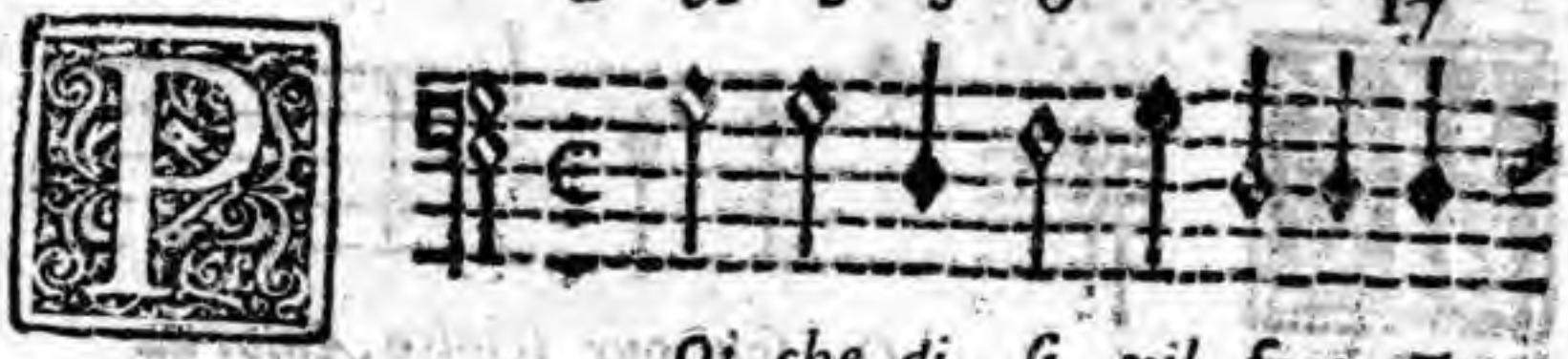
va altiera ſol di ſua bellezza E pur doglia

da morire Ne lo poſſo più ſoffrire.

Amar'vna ch'è ſleale
E ch'è cagion'al mondo d'ogni male
E pur troppo gran peccato
Da non eſſer perdonato.

Lodar'vna ch'è crudele
E ch'è piena di toſco aſſentio e fele
E pur vna gran bugia
De maggior ch'al mondo ſia.

A tal che ſignora bella
Poi che ſete ſleal crudele e fella
Ciaſcun pur d'ambi duo noi
Tendi a far i fatti ſuoi.



Oi che di ſi vil foco Tu

ſei ripiena in grata Et io da queſto

laccio Sciogliero l'alm'et vſcirò d'impaccio.

Queſt'alma e queſto core
Amor per te legommi
E tu per altro amore
Viui legata con pena e dolore.

Poi che coſi ti piace
Segui la vil impreſa
Ch'io ſcarico d'affanni
Spenderò in altra parte i miei verdi anni.

Seguir'vna che fugge
E troppo grande errore
Ti laſciero crudele
E troueromm vn Amante fedele.

045739

O ſon pur ſciolto Amor da
l'empio laccio In cui penſando aggiaccio
E ſon for d'ogn'intri-
co Non più tuo ſeruo ma crudel
nemico.

Ecco libero il cor porto nel petto
Al tuo marcio dispetto
Ne più porto nel viso
Mestitia e pianto ma allegrezza & riso.

Qual huom ch' al Mar si diede in picciol legno
Senza fermo sostegno
Si scorge il caro lido
Inalza al ciel pien di lettitia il grido.

Tal io di seruitù d'empio tiranno
E da sua cruda mano
Fuori di doglia e pianto
L'amata e dolce libertade io canto.

45739

V m'occidi cor mi-

o Quando mi dici non che non vogli-

o Ahi dispietata e fera Per non vo-

ler dir si tu voi ch'io pera.

Tu mi priui di vita
Negando darmi con begl occhi aita
Hai cruda e disleale
Per vn sol guardo voi tu tanto male.

Tu sei costante e forte
In atti & in parole a darmi morte
Ahi che farai crudele
Vn amante perdendo si fedele.

Cangia cangia cor mio
Quest' ostinata tua voglia e desio
Che dolce è l' amar quando
Esser si pote riamato amando.

A ſarfalla ſen'vol'al-

lume interno Fin ch'entro ui s'in-

merga e ſi conſume Fin ch'entro ui s'in-

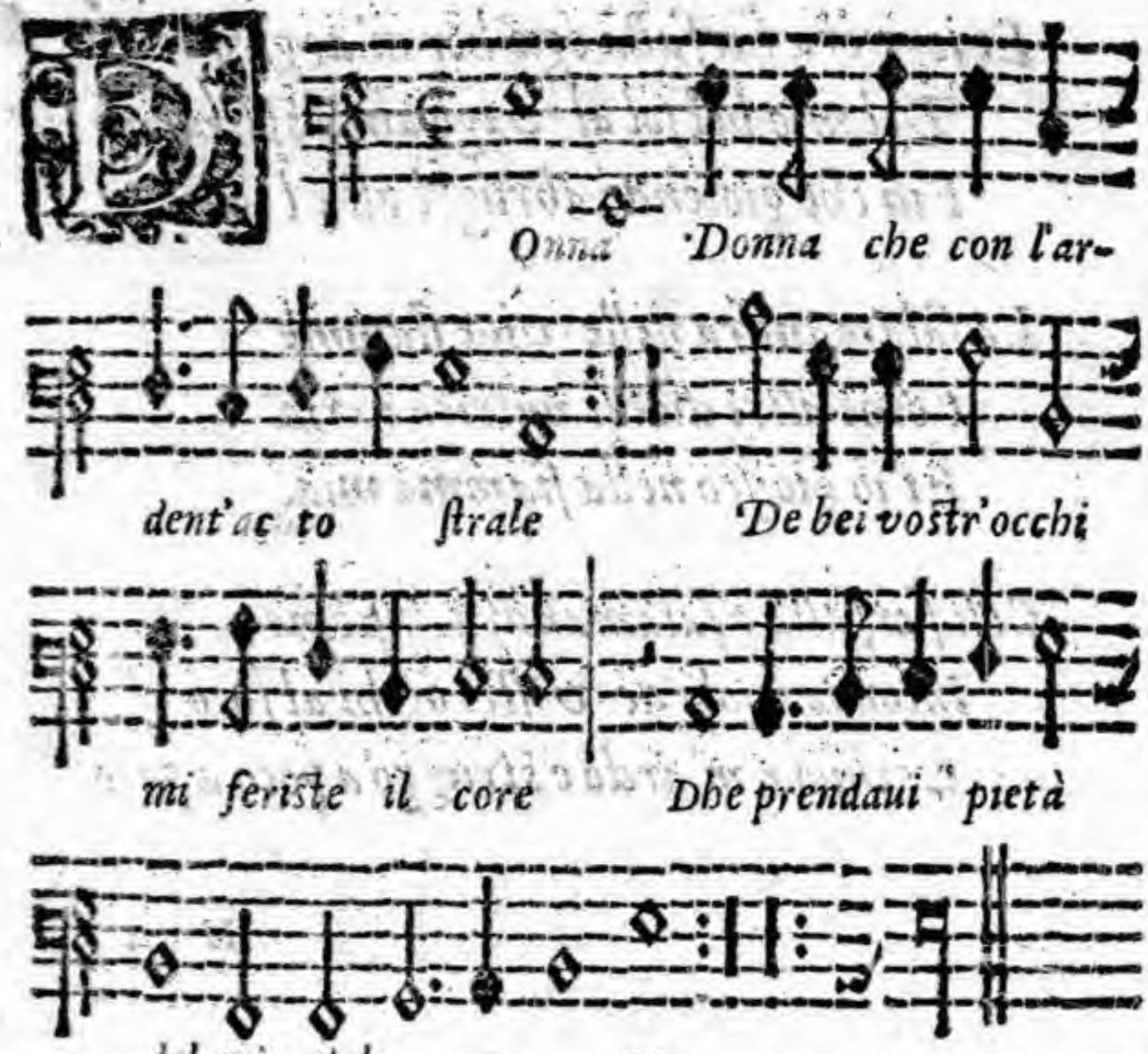
merga e ſi conſume Cotanto gode

de l'acce ſo lume.

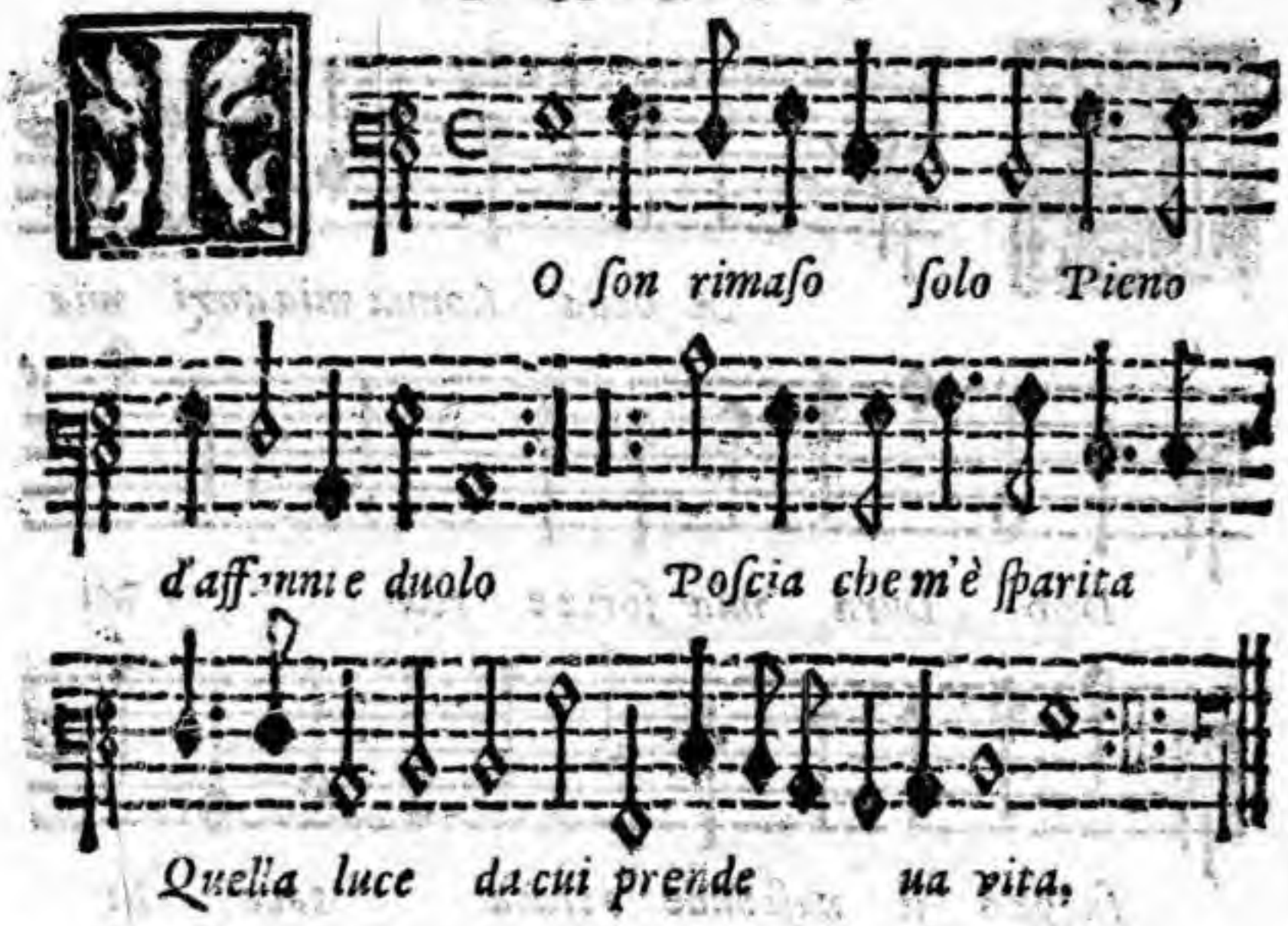
Et io vera farfalla ogn'hor m'aggiro
Del mio bel sol al vago almo splendore
Fin che gioiendo abrugi l'ali e'l core.

La salamandra nelle viue fiamme
Come altri dice si nutrica e cria
Et io gioisco nella fiamma mia.

Cosi farfalla e salamandra insieme
Intorno volo de vostri occhi al foco
E viuo e m'ardo e strugo a poco a poco.



Voi mi feriſte e di ciò ſon contento
Che piu gloria che ſangue ſpero ancora
Di tal piaga verſar'anzi ch'io mora.
Sol la doglia ond'il cor ſtrugger mi ſento
E ch'a voſtro gran biaſmo il mondo dica
Che voi ſiate a chi v'ama aſpra nemica.
Pentiteui di darmi tante pene
E porgete ſoccorſo al cor che more
Non per ch'io viua ma per voſtro amore.



Io vò per aspri calli
Empiendo boschi e valli
De miei fieri tormenti
Che mouono a pietà l'Aria e li venti.

Con gl'occhi humidi e bassi
Vò radopiando i passi
E in ogn'antro e ogni speco
Sento del pianger mio risonar Eco.

Così viuer vogl'io
Mentre che voi ben mio
Sarete a me lontano
Sempre piangendo e sospirando in vano.

045739

A bella Donna mia anzi mia

Dea Dura mia ſorte e rea Mi

fugge o ſi naſconde o irata tace Mi

fugge o ſi naconde o irata ta e

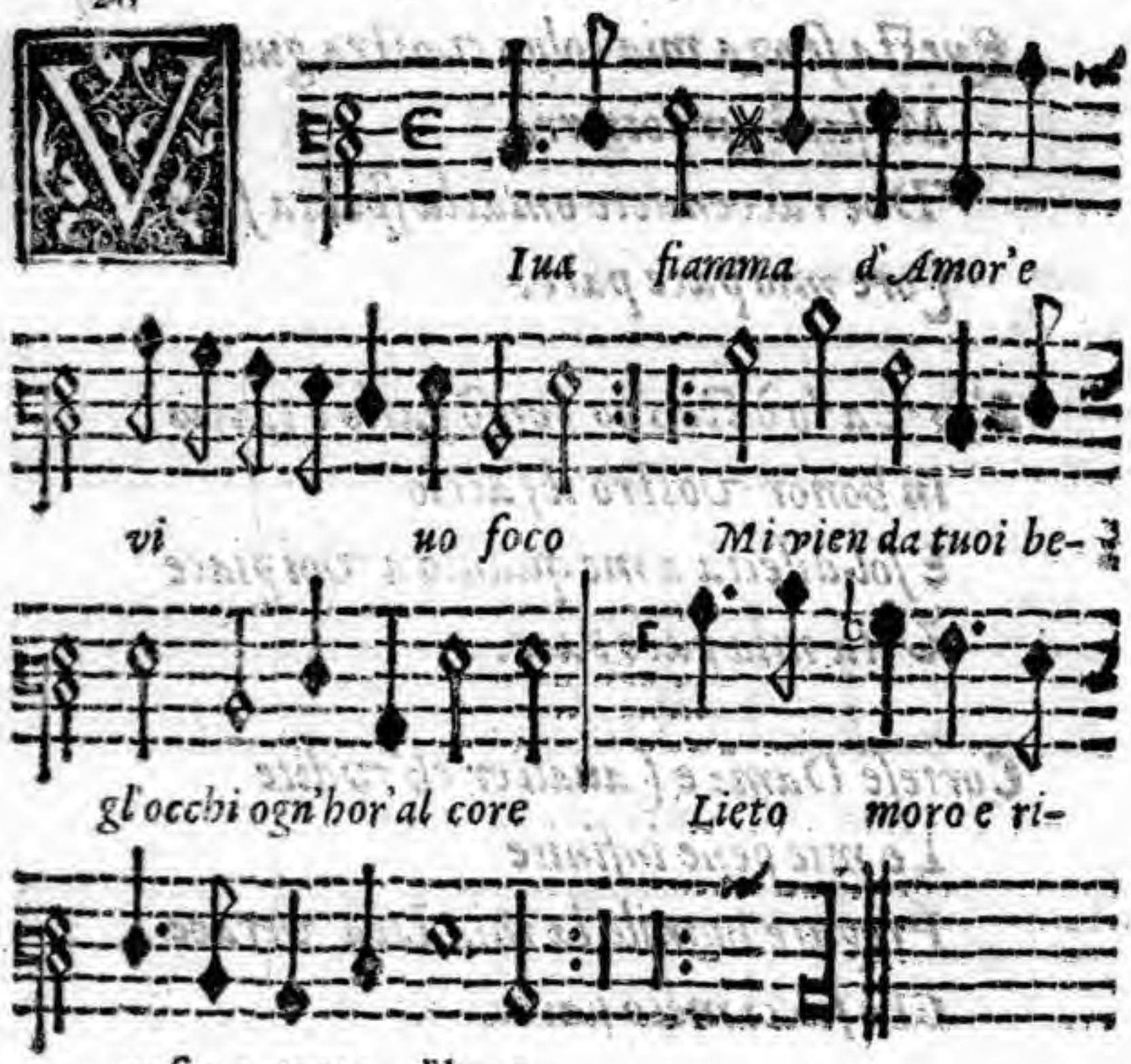
Core mio pace pace.

Questa senza mia colpa vostra guerra
Mi farà gir sotterra
Vbe raccendete omai la spenta face
Core mio pace pace.

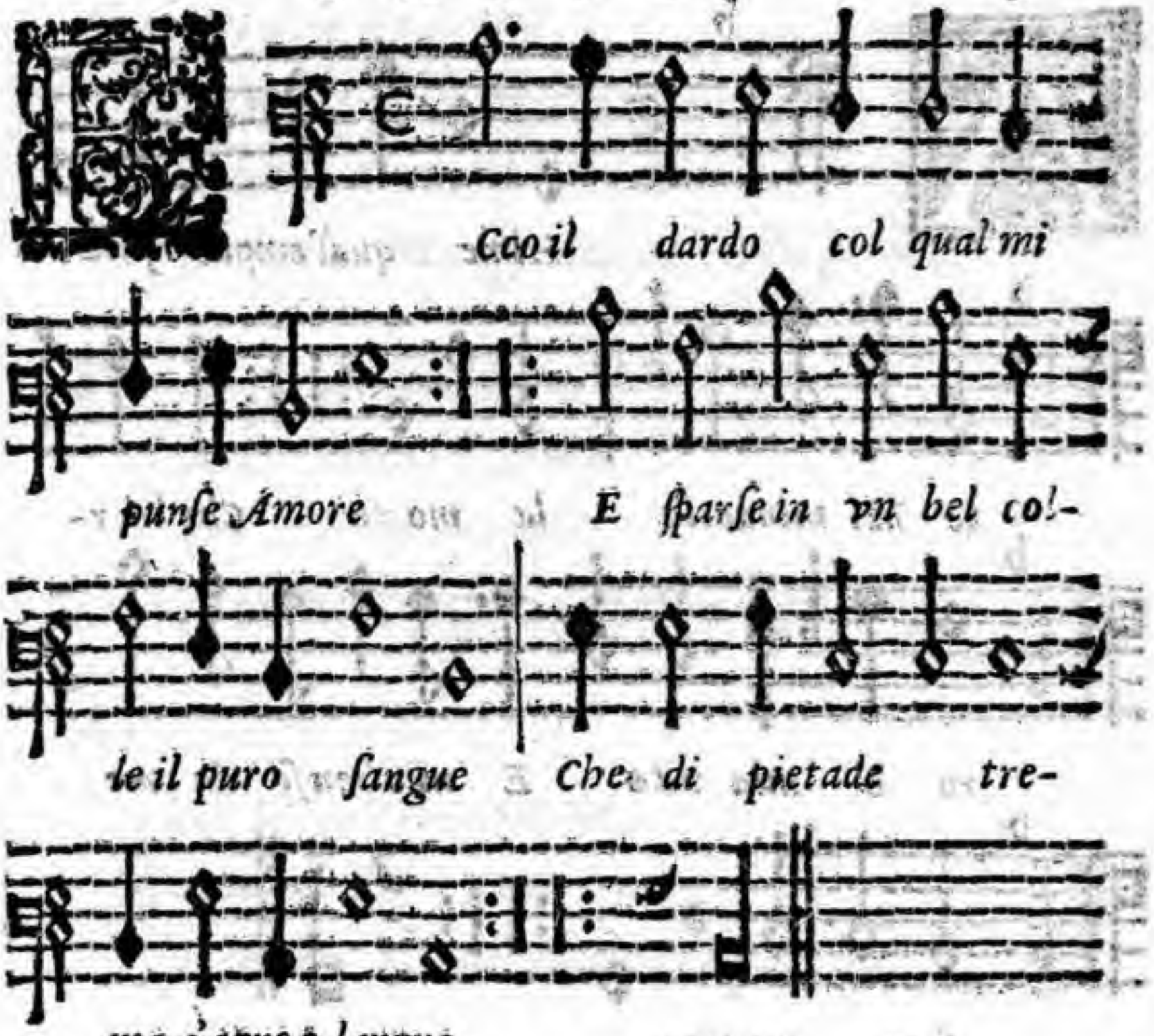
S'io vado ò stò s'io penso parlo ò taccio
In honor vostro il faccio
E sol diletta a me quanto a voi piace
Vita mia pace pace.

Cortese Dame e Cavalier ch'vdite
Le mie pene infinite
Pregate humile la mia Dea verace
Che facci meco pace.

0045739

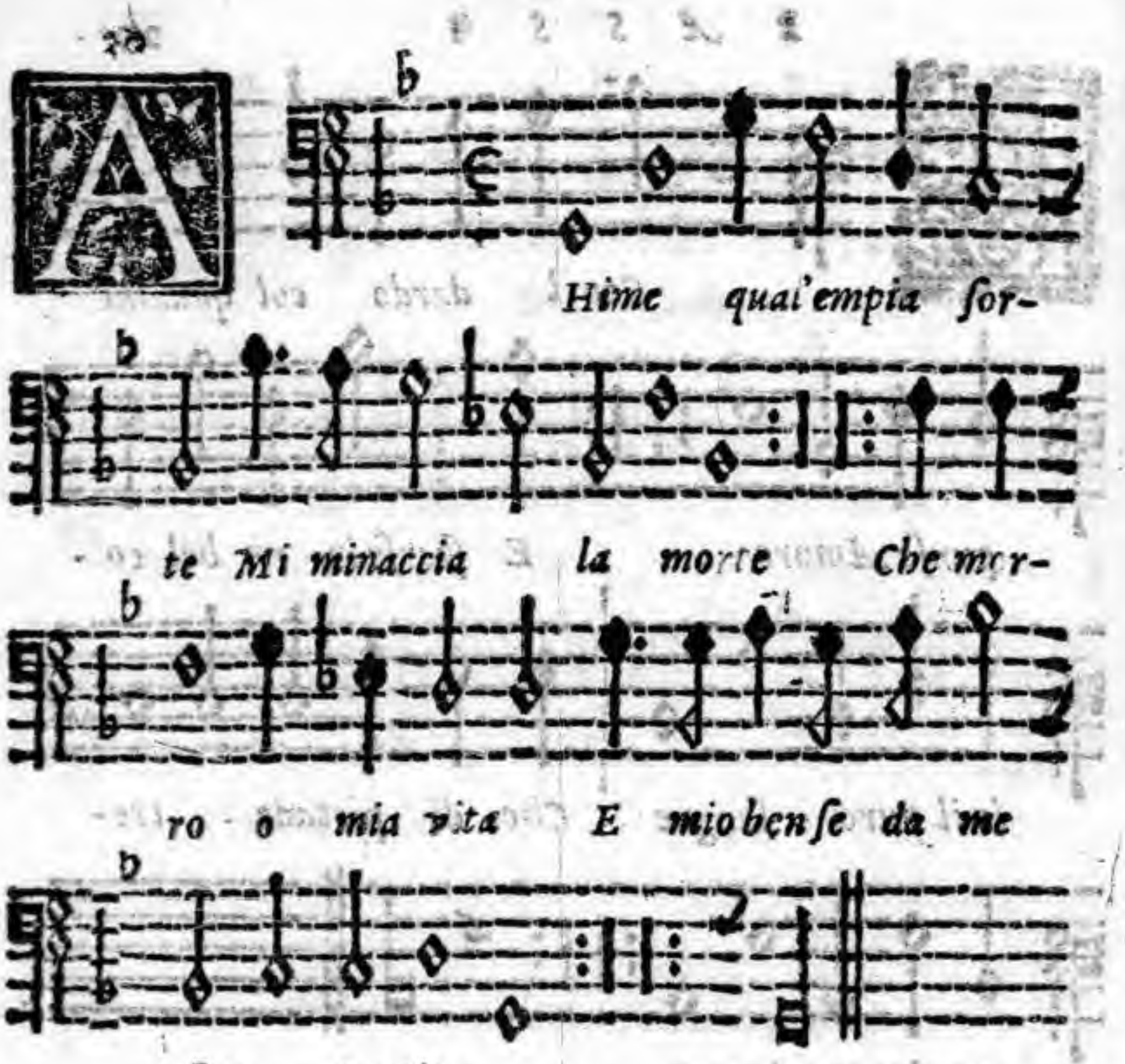


E mentre arder mi ſento a poco a poco
Sento altretanto in me creſſer vigore
Lieto moro e rinaſco a tutte l'hore.
A te cor mio il mio morir fia poco
Ma il darmi vita è di ſupremo core
Dhe tempra dunque il mio cocente ardore.
O felice mio ſtato che per gioco
Prendo il morir e in coſi dolce errore
Lieto moro e rinaſco a tutte l'hore.



Nel lato manco egli mi diede il colpo
Et voi'l dimostro amanti, iniqua sorte,
Per segno e verità della mia morte
E questo è Amor che fù ver me crudele
Chiedendo a lui mercè perche mi togli
Vita s'io chieggio in tua gratia mi vogli,
Non satio ancor l'alma volse vedere
Da questo corpo fuor in terra lasso
Per dimostrar ch'hauea'l suo cor di sasso.

0045739


A Hime qual'empia sor-
te Mi minaccia la morte Che mor-
ro o mia vita E mio ben se da me
fate partita.

Più mi dole il partire
Che non farà il morire
Ch'è più morto che viuo
Chi di chi ama & adora resta priuo.

Ne potrà la mia salma
Con lei ritener l'Alma
Che fia segno d'amore
Se con voi visse e con voi la si more.

E felice morendo
Con voi dirà gioiendo
Non può dolce mia vita
Di voi priuarmi alcuna dipartita.

0045739

Aroe dolce conforto

Ahime ch'hauete torto A darmi

guai e pene Sapendo certo chè

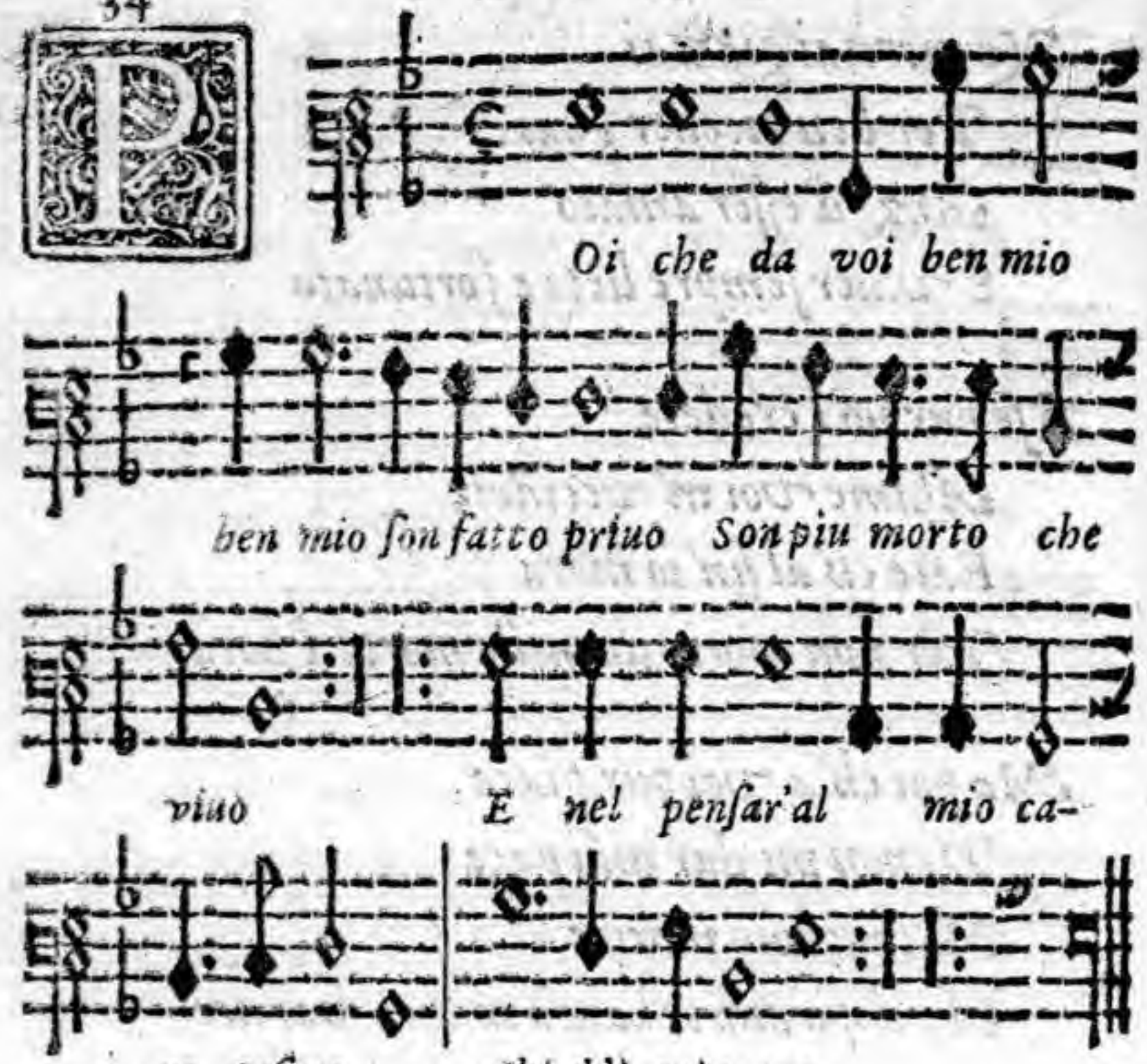
vi voglio bene.

00045739

Ne meritai giamai
Per ben riceuer guai
Anzi d'esser amato
E viuer sempre lieto e fortunato

E se pur no'l credete
Ahime voi m'uccidete
Fate ch'al fin'io mora
Per non morir de mille morte l'hora

Ma poi ch'a voi pur piace
Di non mi dar mai pace
Mi contento morire
Che dopò morte haurò manco martire


Oi che da voi ben mio
ben mio ſon fatto priuo Son piu morto che
priuo E nel penſar'al mio ca-
ro teſoro Ahi ch'io mi moro.

0045739

Dhe chi mi fà lontan dal caro bene
Fra tante angoscie e pene
Come viurai chi ti darà aita?
Misera vita.

Solea vicino a voi con mio contento
Temprare il mio tormento
Mò che ne son priuato grido forte
Ahi dura sorte.

Dunque per non sentir pena e martire
Meglio è certo morire
Perche chi viuer può con gran dolore
Senz'a il suo core.

Molti Animai seluaggi

Fuggon del Sol i sfauillanti raggi

Et io bramo a tutt'hore Mirar quel

sol che mi consum'il core.

E molti poi la notte
Escono fuor da cauernose grotte
E fuggendo io mi gielo
Quando veggio apparir le stelle in cielo.

E gli Augelli volando
Chi la notte e chi il di van gorgheggiando
Et io che piango sempre
Di e notte viuo in doloroſe tempre.

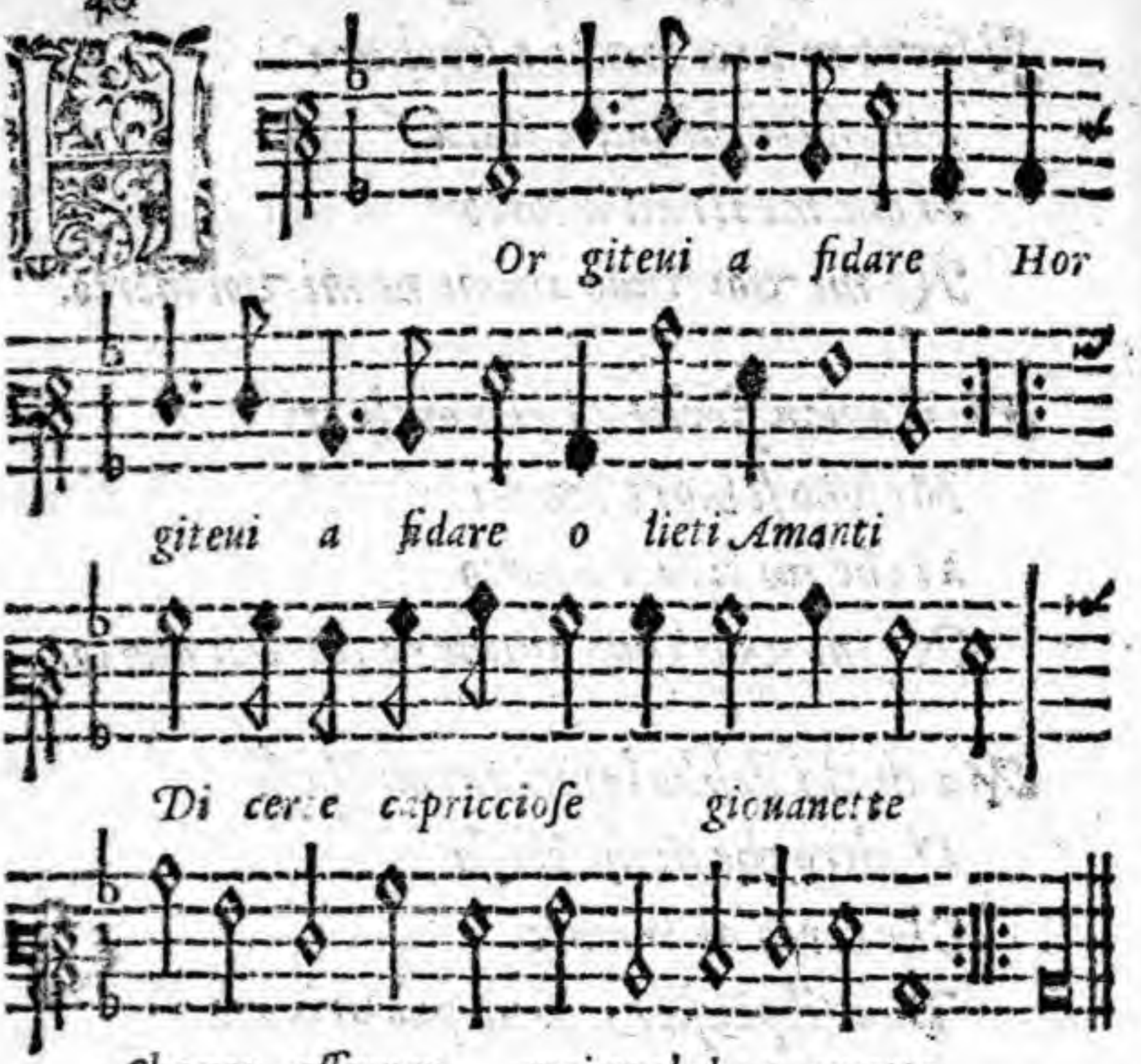
Cosi tal hor mi sfaccio
Tal'hor con mille guai ritorno in giaccio.
E tu beltà immortale
Non porgi alcun rimedio al mio gran male.

I piantie di ſoſpir nu-
driſco il core
Abi diſpietato A-
more Si che mi ſtrati'a torto Ne mi voi
viuo Ne mi voi viuo Ne mi voi viuo
Abime Abime Ne mi voi morto.

Il ſonno m'è tormento e ſepoltura
Ahi ſorte iniqua e dura
Si che mi ſtrati a torto
Ne mi voi viuo ahime ne mi voi morto.

E le ſtagion fiorite e i giorni chiari
Mi ſono ſchiui e amari
Sì che mi ſtrati a torto
Ne mi voi viuo ahime ne mi voi morto.

Ma di chi debbo lamentarmi ſpeſſo
D'altro che di me ſteſſo
Che cerco di mirare
Doue il penſier a pena può ariuare


Or giteui a fidare Hor
giteui a fidare o lieti Amanti
Di cerne capriccioſe giouanette
Che non oſſeruan mai quel che promette.

00045739

Quando ti dice tu ſei lo mio bene
Tu ſei lo core mio lo mio teſoro
E par che dica per te ſpaſmo e moro

Poi ſu'l più bello un altro amante troua
E dice a te per farti ſpaſimare
Si può una volta l'anno pazzeiare.

Mira quel che ſa fare ancora ingrata
Cor ſenza fe ma ne ringratio amore
Che ſciolto hà il laccio e ſpento lo mio ardore

Vngi dal mio bel Sole vn

tal martir m'aſſale Ch'il lacrimar non

vale Ne coſa veggio mai che mi con-

ſole Anzi quanto mi doglio Tan-

to creſce nel cor Tanto creſce nel cor l'a-

ſpro cordoglio.

Hor qual fia la mia vita
S'in van piango e sospiro
E quanto ascolto e miro
A pianger sempre e lacrimar m'inuita
Ahi ch'è stupor ch'io viua
Hor ch'a torto il mio sol di se mi priua

E chi m'haurà pietade
Se'l mio viuo tesoro
Sa che mi spasmo e moro
E m'è tanto crudel quanto ha beltade
E quel che mi par peggio
Sa il mio male e no'l crede et io me'l veggio

E la vostra partita

Dolce signor Mi diede tal martire

Ch'io mi pensai Ch'io mi pensai mo-

rire Hor che tornate sento Mu-

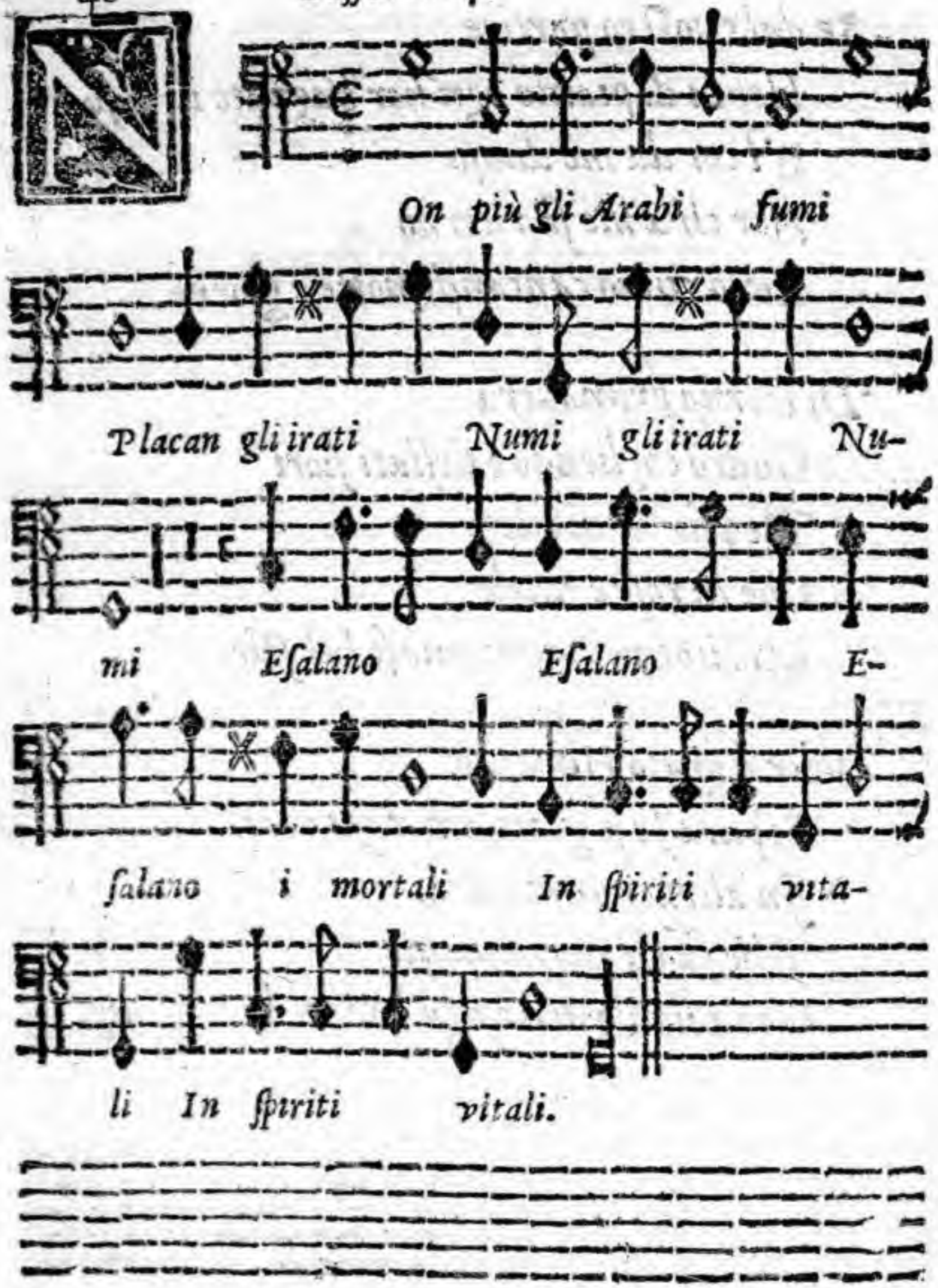
tar mi in al legrez-

za ogni tormento.

Se dal vostro partire
Hebbi di pianto ogn'hor bagnato il viso
E'l cor da me diuiso
Hor ch'a me fa ritorno
Lieto viuo cantando notte e giorno.

Di eterna primauera
Godrò cogliendo i desiati fiori
De più suaui odori
Che di rose e viole
Al ritorno di voi mio si bel sole.

Dolce e grato Himeneo
Si pura fe si grato amor gia mai
Jn alirui non vedrai
Dhe fa ch'eternamente
Goda il mio ben e ogn'hor mi sia presente.


On più gli Arabi fumi
Placan gli irati Numi gli irati Nu-
mi Esalano Esalano E-
salano i mortali In spiriti vita-
li In spiriti vitali.

00045739

TAVOLA DEL QVINTO LIBRO
DELLE VILLANELLE
a tre voci con vna a quattro
Di Luca Marentio

Ahime ch'io peno	6	*Molti animai seluaggi*	36
Ahime qual'empia sorte	30	*Non posso piu soffrire*	14
Caro e dolce conforto	32	*Non piu gl' Arabi fumi*	46
Dunque sol per amare	8	*Poi che di si vil foco*	17
Donna che con l'ardore	24	*Poi che da voi ben mio*	34
Di pianti e di sospir	38	*Si dolci son i strai*	4
Ecco il dardo col qual	29	*Se per seruirti ogn'hora*	10
Hor giteui a fidare	40	*Se m'vccidi crudele*	12
Io son pur sciolto Amor	18	*Seguir'vna ch'odia*	16
Io son rimaso solo	25	*Se la vostra partita*	44
La farfalla	22	*Tu m'vccidi cor mio*	20
La bella donna mia	26	*Viua fiamma d'Amor.*	28
Lungi dal mio bel	42		

IL FINE.